

a dedicare loro parte del suo tempo, anche a molti anni di distanza. Nel caso del capo dei comunisti italiani, che pure si era laureato con lui nel 1915 con una tesi di laurea — ha osservato Faucci⁴⁸ — certamente seguita con attenzione dal professore dell'ateneo torinese, dato che studiava un tema per lui di indubbio interesse, quale era il regime doganale delle colonie; ebbene, Einaudi pareva essersi scordato di quel giovane, quando questi il 17 marzo «ricorda di essere stato mio allievo nel 1915. Ed a sentir lui, abbastanza assiduo».

In realtà, un simile atteggiamento nei confronti dei comunisti, con i quali la collaborazione non poteva non avere carattere contingente e doveva essere limitata alle necessità dell'impegno comune nella lotta contro i tedeschi, era, per limitarci al campo liberale, generalmente condiviso, senza significative eccezioni⁴⁹. Ciò che, a mio avviso, contraddistinse Einaudi, rispetto non solo ai suoi compagni di partito e ai *revenants*, ma anche agli stessi azionisti⁵⁰, fu la consapevolezza, precocemente maturata, del ruolo fondamentale dei cattolici e del valore del loro leader: «Fa ottima impressione» — aveva scritto di De Gasperi il 20 dicembre 1944, non appena rientrato in Italia, nelle ultime righe del diario svizzero. Verosimilmente conveniva con l'amico mons. Barbieri che il 20 giugno deprecava la formazione di un partito cattolico, autonomo dai liberali, ma intuì ben presto che esso disponeva di quella forza organizzativa capace di contendere ai comunisti la transizione, affinché avvenisse in modo indolore ed evitasse sbocchi radicali⁵¹.

In genere, i colloqui con De Gasperi non sono accompagnati da impressioni e commenti degni di nota. Il dato appare particolarmente significativo in virtù non solo della stima e dell'apprezzamento di Einaudi per il leader del Partito cattolico, ma anche della stretta collaborazione che essi stabilirono, specie a partire dalla primavera del 1947.

Fino al dicembre 1945, quando assunse per la prima volta la

⁴⁸ Faucci, p. 100; v. *infra*, nota 2 del 17 marzo 1945.

⁴⁹ Per il gruppo legato a Pannunzio cfr. Cardini, *Tempo di ferro* cit., pp. 53 sgg.

⁵⁰ Si veda, ad esempio, U. La Malfa, *Intervista sul non-governo*, a cura di A. Ronchey, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 16.

⁵¹ Cfr. Setta, *Croce, il Liberalismo e l'Italia postfascista*, cit., p. 122; A. Riccardi, *Il «partito romano» nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Morcelliana, Brescia 1983, pp. 65 sgg.